

INTERVISTA AL GIORNALISTA VLADIMIRO GIACCHÉ CHE STAMANE ALLE 10 AL CINEMA TURISMO, PRESENTERÀ LA RELAZIONE "DAL MARCO ALL'EURO L'UNIFICAZIONE

Come oltrepassare la crisi: "Gli artefici"

Questa sera alle 21 al Titano il festival chiude la IX edizione con lo spettacolo di David Riondino "Il dio denaro. Teologia e quattrini in tempo di crisi"

Vladimiro Giacché, in una battuta, cosa ne pensa del titolo della IX edizione del FestivalStoria "Auri Sacra Fames". Il denaro, motore della storia?

Mi sembra un titolo appropriato. Forse più ancora per i nostri tempi che per la storia in generale.

È ormai guerra aperta tra economia e politica e democrazia e finanza, come recita la tavola rotonda di ieri sera a cui lei ha partecipato?

La guerra c'è già stata, e l'ha vinta l'economia - soprattutto sul versante finanziario. La politica si è arresa e - come disse uno dei padri dell'euro, il banchiere tedesco Tietmeyer, "al plebiscito delle urne" si è preferito affidarsi al "permanente plebiscito dei mercati". **Pensa che l'Europa di oggi derivi direttamente dall'unificazione della Germania? Quale influenza esercita oggi la Germania sull'Europa?**

Penso che l'unificazione della Germania, la cui arma principale è stata l'esportazione ad est del marco tedesco-occidentale, abbia accelerato la trasformazione della comunità economica europea in unione europea, dotata di una moneta unica. La cosa fu voluta dalla Francia per contenere una Germania che



Lo staff del FestivalStoria tutto al femminile (foto di Marina Mar)

aveva riacquisito un peso politico superiore agli altri paesi europei. L'effetto è stato contrario a quanto sperato da Mitterrand.

La Germania è ancora quella potenza europea in grado di dominare gli altri Paesi e le loro economie o la cosiddetta Troika (Commissione europea, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale) ha assunto un pe-

so superiore alla stessa Germania?

La Germania è senz'altro il paese dominante in Europa. L'azione della troika è stata fortemente orientata da interessi nazionali di alcuni paesi creditori: Germania e Francia nel caso della crisi greca, Inghilterra e Francia nel caso della crisi irlandese.

Qual è il ruolo dell'Italia in Europa? Quanto conta l'Italia in Europa?

Troppo poco. Pesiamo molto meno del nostro peso economico di terzo paese dell'Eurozona, e non coordiniamo diplomazia nazionale e funzionari italiani presenti a Bruxelles. Cosa che invece gli altri fanno benissimo.

Quale futuro per l'Europa nell'economia capitalista mondiale?

L'Europa è di fronte a un'alternativa. O continuare negli sforzi degli

ultimi anni di competere con gli Usa e le potenze emergenti come potenza finanziaria e sacrificando welfare lavoro e diritti, o valorizzare gli aspetti più avanzati della propria storia a fare davvero dell'Europa quello che è solo nella sua propaganda: ossia un'area politica ed economica che tuteli benessere e diritti dei propri cittadini e sia in grado di dialogare davvero col resto del mondo. La prima strada non è soltanto regressiva socialmente, ma sta mandando in pezzi l'Europa. La seconda comporta la messa in discussione di aspetti essenziali del capitalismo contemporaneo.

L'Europa è solo un progetto monetario o anche culturale? E la cultura dipende dall'economia ed è quindi un suo semplice surrogato? Un Europa delle culture, dei diritti e dello stato sociale è ancora possibile?

Oggi sì: in questa Europa la cultura è un'impiaccio

Biografia di Vladimiro Giacché

Nascita: a Spezia (senza "La") nel 1963.

Studi universitari: a Pisa e a Bochum (Germania Federale). Laureato e perfezionato in Filosofia alla Scuola Normale di Pisa.

Professione: dirigente nel settore finanziario (Mediocredito Centrale, Capitalia, ora Sator). Dall'aprile 2013 è presidente del **Centro Europa Ricerche** e blogger de **Il Fatto Quotidiano**.

Hobby: Leggere e scrivere (in quest'ordine).

Ultimi testi pubblicati: "La fabbrica del falso. Strategie della menzogna nella politica contemporanea" (2008, 2a ed. 2011), e K. Marx, "Il capitalismo e la crisi" (2009, rist. 2010) per l'editore **DeriveApprodi**; "Titanic Europa. la crisi che non ci hanno raccontato" (2012, 2 edizioni) per l'editore **Aliberti** (nei prossimi mesi uscirà la traduzione tedesca).

È editorialista de "Il Fatto Quotidiano".

Suoi saggi sono usciti su numerose riviste italiane e straniere.

Autori preferiti. Musicisti: Bach, Eisler, Thelonious Monk. Poeti/Scrittori: Dante, Goethe, Brecht. Pittori: Masaccio, Leonardo, Picasso. Filosofi: Aristotele, Hegel, Nietzsche. Economisti: Smith, Marx, Schumpeter.

Idee strane: Pensa che il nostro sistema economico sia decisamente primitivo. E più in generale che la società in cui viviamo sia molto migliorabile.



DELLA GERMANIA E IL FUTURO DELL'EUROPA". NEL POMERIGGIO L'EVENTO SI SPOSTERÀ AL SANTA CHIARA, SEDE DELL'UNIVERSITÀ DI SAN MARINO

del nostro destino siamo noi, non la Bce"

o al massimo un orpello inutile.

Un'Europa delle culture e di un nuovo stato sociale è senz'altro possibile. Ma non sulla base degli attuali Trattati e delle attuali politiche europee.

In particolare, il denaro, secondo lei, può essere veramente considerato il "motore della storia?"

Di questa fase della storia sì. Spero non della prossima. Il che non significa non tenere conto dei vincoli economici del proprio agire (questo bisognerà farlo sempre), ma significa non porre l'accrescimento fine a se stesso del denaro quale fine supremo dell'orizzonte individuale e sociale.

La cupidigia umana è una caratteristica innata dell'essere umano o un'evoluzione storica del processo socio-economico?

Credo che le determinanti sociali del nostro agire siano decisive. Esse hanno senz'altro a che fare con tendenze presenti nell'animo umano, ma sono storicamente determinate. Bisogna avere consapevolezza di entrambi gli aspetti: non si può trasformare completamente l'essere umano, ma è giusto e possibile trasformare le strutture sociali che incidono sul comportamento umano.

Il denaro come mezzo di valore di scambio è una manna dal cielo o un cappio attorno al collo?

Parafrasando un noto detto di Andreotti, direi che, almeno nella nostra società, "il denaro logora chi non ce l'ha". Non è più soltanto il mezzo per acquisire valori d'uso, ma strumento del riconoscimento sociale.

C'è forse un modo per uscire da questa gab-



Angelo d'Orsi, direttore del festival (foto di Marina Mar)

bia del denaro in cui a causa del capitalismo ci troviamo? O il problema maggiore è proprio il capitalismo?

Io credo che il capitalismo abbia grandi meriti, soprattutto in termini di sviluppo delle forze produttive. Il problema è che, sulle sue basi (ossia il perseguimento del profitto, sempre più spesso a breve termine), non è possibile risolvere i problemi principali che affliggono il pianeta: quello ambientale, quello della disuguaglianza sociale.

È possibile una società senza capitalismo e senza denaro?

Non credo. Credo però che sia possibile costruire una società socialista che faccia uso del denaro senza condizionare ad esso tutti i valori sociali.

È possibile una società basata non più sul profitto delle merci ma sullo scambio - una sorta di baratto - dei bisogni primari? Una sorta di cooperativismo socio-economico in cui il denaro perde di qualsiasi valore? E ciò che più conta diventa invece il saper fare di ogni singola comunità che non

ricerca il profitto ma la gioia, nel senso spinoziano del termine?

Non so se sia possibile. Sicuramente una società post-capitalistica che pretenda di abolire dall'oggi al domani il mercato e il denaro non funzionerebbe. Possiamo dirlo perché precisamente questo tentativo fu fatto in Russia subito dopo la rivoluzione del 1917 e non funzionò. Tant'è vero che Lenin mise in piedi la "Nuova politica economica", che consentì all'economia sovietica di superare le tremende difficoltà del periodo della guerra civile. Il problema non è il denaro, ma il suo uso capitalistico. Così come il problema non è la merce in sé, ma il suo feticismo. Che è proprio di questa società e non di altre. E quindi non è un destino. **Cosa lega il denaro alla "società dello spettacolo", geniale formula inventata dal rivoluzionario scrittore Guy Debord?**

Per Debord la società dello spettacolo era uno sviluppo specifico della società capitalistica. Credo che dal punto di vista diagnostico l'analisi di Debord sia per molti versi insuperata, men-

tre mi ha sempre convinto molto meno la riduzione delle società socialiste allora esistenti a varianti della stessa società capitalistica. Uno dei loro tratti distintivi era precisamente il tentativo di fare uso diverso del denaro. E comunque le strutture sociali dei due tipi di società non sono tra loro assimilabili.

A cosa servono questi festival che come funghi in Italia proliferano un po' ovunque? Praticamente esiste un festival su ogni cosa, pensa che possano servire a qualcosa? E in particolare la storia a cosa serve? In fondo, a questi festival, partecipano più o meno lo stesso tipo di persone, mentre coloro invece a cui farebbe molto bene partecipare non sanno nemmeno della loro esistenza? Non sono quindi degli eventi troppo autoreferenziali? Come uscire dall'autoreferenzialità?

Negli ultimi decenni si sono interrotti i canali del dialogo sociale. In realtà, proprio il successo stesso dei festival come strumento per discutere problemi del presente testimonia di una grande domanda di riattivazione di quei canali. Il contributo migliore che i festival possono offrire a questo riguardo è la capacità di costruire occasioni di dialogo, che non si limitino alla do- senza in cui il rapporto con gli ascoltatori è per forza di cose asimmetrico. Si deve poter partecipare, e non soltanto ascoltare.

Cosa ne pensa di San Marino? È al corrente che in questi giorni la piccola Repubblica sta vivendo una sorta di "tangentopoli"? La politica collusa con la malavita ha

fatto affari per decenni, elargendo denari, appunto, e favori. Ora che tutto questo benessere sta sparendo e i nodi vengono al pettine, i politici, un tempo considerati come dei re, dai quali recarsi per chiedere qualcosa in cambio del voto - clientelismo - appaiono degli uomini soli e nemmeno tanto troppo furbi. Il denaro inquina quindi anche i rapporti sociali tra le persone e le istituzioni. La cupidigia di denaro e di potere ha compromesso per sempre la sanità sociale degli individui?

Guardi, credo che questa sia la fase in cui viviamo, e non soltanto a San Marino. Non durerà per sempre. E cambiare le cose dipende da tutti noi.

In conclusione, in una battuta, può dare un consiglio al popolo sammarinese che sta vivendo una forte crisi socio-economica e probabilmente anche d'identità? E indicarci una via, una nuova strada da percorrere per farla finita con il passato e costruire finalmente qualcosa di buono?

Bisogna avere la capacità di pensare un futuro diverso. A San Marino e in Italia. Per raggiungere questo futuro saranno necessari altri traumi oltre a quelli che abbiamo vissuto negli ultimi anni. L'importante sarà affrontarli in maniera diversa da come abbiamo affrontato sin qui la crisi. Dobbiamo capire che gli artefici del nostro destino siamo noi: non è la BCE e non sono i Consigli Europei a cui i nostri governi purtroppo troppo spesso partecipano con il cappello in mano.